
Handelsblatt

04.03.2026

Shock sul mercato del gas

Dopo l'attacco, il Qatar ha interrotto la produzione di gas naturale liquefatto. I prezzi sono raddoppiati. A trarne vantaggio sono gli Stati Uniti.



Di B. Fröndhoff, J. Henke, C. Krapp

Con il loro attacco all'Iran, gli Stati Uniti e Israele hanno scatenato una situazione di estrema tensione sui mercati del gas. Martedì a mezzogiorno il prezzo del gas alla borsa olandese TTF è salito a 62 euro per megawattora, il 94% in più rispetto a venerdì. È vero che nel gennaio 2025, a seguito di un periodo di freddo, si erano già registrati prezzi del gas altrettanto elevati, ma questi erano durati poco e avevano avuto un andamento meno altalenante.

Secondo gli analisti, invece, la situazione attuale potrebbe avere conseguenze gravi e di lungo periodo. Il governo federale ha istituito un'unità di crisi insieme all'Agenzia federale delle reti, al Servizio federale di intelligence, al Ministero degli affari esteri e alla Cancelleria federale per affrontare la questione. Andreas Schröder, esperto del mercato del gas presso la società di analisi Icis, afferma: "L'attuale aumento dei prezzi è un evento storico, perché c'è un forte shock dell'offerta". I prezzi sono aumentati notevolmente perché l'importante stretto di Hormuz è stato chiuso a causa del conflitto e inoltre la società statale del Qatar Qatar Energy ha interrotto la produzione di gas a seguito di attacchi militari. Di conseguenza, sul mercato mondiale arriva un quinto in meno di gas naturale liquefatto (GNL). Secondo Schröder, ora tutto dipende da quanto tempo rimarrà chiusa l'impianto di GNL in Qatar e dalla durata dell'interruzione. "Se si tratta solo di una settimana, non è paragonabile al conflitto in Ucraina. Se invece dovesse protrarsi per quattro settimane o più, potrebbero verificarsi effetti simili a quelli della guerra in Ucraina". Questa volta a trarne vantaggio sarebbero gli Stati Uniti.

Mentre i prezzi del gas in Europa e in Asia stanno attualmente aumentando ogni giorno di percentuali a due cifre, il prezzo del gas negli Stati Uniti, misurato da un indice chiamato Henry Hub, finora non ha subito

variazioni significative. Pertanto, per il momento i prezzi del gas per gli americani non dovrebbero aumentare in modo significativo. Allo stesso tempo, però, le società di produzione di gas negli Stati Uniti e i commercianti stanno beneficiando dell'aumento dei prezzi del gas sul mercato mondiale. Natasha Fielding, esperta senior per il mercato globale del gas e del GNL presso l'agenzia di monitoraggio dei prezzi Argus Media, afferma: "L'aumento dei prezzi TTF e del GNL asiatico in risposta alla crisi di approvvigionamento di GNL in Medio Oriente significa che le aziende che vendono GNL statunitense possono realizzare profitti molto più elevati". Secondo la società di analisi ICIS, la produzione di gas negli Stati Uniti, compresi la liquefazione, il trasporto verso l'Europa e la rigassificazione, nonché un margine del 15% per la società di produzione di gas, costa circa 8,5 dollari USA per MMBTU. MMBTU è un'unità di misura energetica che sta per Metric Million British Thermal Units. Il prezzo europeo del gas in borsa è attualmente pari a circa 14 dollari USA per MMBTU.



Si crea quindi un margine aggiuntivo di circa il 40%. Secondo l'analista dell'ICIS Schröder, chi beneficia esattamente di questo margine dipende dai contratti: a volte le società di produzione statunitensi esportano direttamente agli acquirenti europei, altre volte intervengono grandi distributori come Exxon Mobil e Shell.

È chiaro, tuttavia, che tra questi attori ci sono molti più soldi da distribuire rispetto a pochi giorni fa. All'inizio della settimana, i prezzi delle azioni di alcune grandi società statunitensi hanno registrato un forte aumento. Martedì, ad esempio, le azioni dell'operatore americano di terminali di esportazione di gas Cheniere Energy hanno registrato un aumento temporaneo dell'11%. Il titolo dell'esportatore di gas naturale Venture Global è salito del 9% nel corso della giornata di negoziazione, anche sulla scia dei buoni risultati finanziari presentati il giorno precedente. Anche lo Stato beneficia dei maggiori profitti dell'industria del gas statunitense attraverso le tasse.

Inoltre, secondo Schröder, un'industria del gas fiorente garantisce posti di lavoro negli Stati del sud a maggioranza repubblicana. Gli americani dovrebbero quindi avere interesse a mantenere chiuso lo Stretto di Hormuz. Schröder afferma: "Gli Stati Uniti traggono vantaggio dagli alti prezzi del gas, mentre la Cina ne risente". La Cina è particolarmente colpita dal blocco della produzione di gas in Qatar. Infatti, mentre l'Europa ha recentemente importato solo l'8% del suo gas naturale liquefatto dal Qatar, la Cina ne ha importato il 30%. Ciononostante, il problema della Cina diventa anche un problema dell'Europa: ora c'è una forte concorrenza per le quantità di gas rimanenti sul mercato mondiale.

Giovanni Staunovo, analista energetico presso la banca UBS, afferma: "Alla fine la questione sarà chi ha più urgente bisogno di gas: l'Asia o l'Europa. Questo influenzerà i prezzi". Anche l'analista della Commerzbank Thu Lan Nguyen ritiene che la concorrenza per il GNL liberamente disponibile continuerà ad intensificarsi se il blocco delle forniture dal Qatar e la chiusura dello Stretto di Hormuz dovessero protrarsi. Afferma: "Soprattutto in Asia, dove confluisce la maggior parte delle forniture di gas dalla regione del Golfo, la domanda di GNL statunitense aumenterebbe". Infatti, solo una settimana fa il Dipartimento dell'Energia

degli Stati Uniti ha approvato un aumento del 12% delle esportazioni di GNL da un terminale di gas naturale liquefatto della società Cheniere in Texas. Tuttavia, è discutibile se gli Stati Uniti esporteranno effettivamente una quantità significativamente maggiore di gas verso l'Asia. Da un lato, l'analista dell'ICIS Schröder afferma: "Gli Stati Uniti probabilmente esporteranno più gas verso l'India rispetto al passato. Ma non credo che aumenteranno le esportazioni verso la Cina, aiutando così quest'ultima".

Dall'altro lato, gli analisti ritengono che gli Stati Uniti non saranno in grado di aumentare significativamente le esportazioni di gas nel breve termine. Ira Joseph, Senior Research Associate alla Columbia University, ha dichiarato all'agenzia di stampa Bloomberg che ritiene realistico solo un aumento del 5% circa. Si tratterebbe di una goccia nel mare rispetto alle quantità provenienti dal Qatar che sono venute a mancare. Nguyen della Commerzbank ha dichiarato al quotidiano Handelsblatt: "I terminali di esportazione di GNL negli Stati Uniti stanno già funzionando al limite della loro capacità".

Anche Natasha Fielding, esperta di mercato del gas di Argus Media, afferma: "Gli Stati Uniti stanno già massimizzando le loro esportazioni di GNL e quindi non possono semplicemente aprire i rubinetti per reagire all'aumento dei prezzi internazionali del gas". Ciononostante, dal punto di vista dell'approvvigionamento statunitense, il momento è favorevole, poiché l'impianto di liquefazione Golden Pass dovrebbe esportare il suo primo carico commerciale entro la fine del mese. Per il momento, quindi, le aziende statunitensi non dovrebbero beneficiare di un aumento significativo delle forniture, ma piuttosto di margini notevolmente più elevati. Allo stesso tempo, un aumento limitato delle esportazioni garantisce che le scorte disponibili negli Stati Uniti non diminuiscano e che i prezzi non aumentino.

La situazione è diversa in Germania, dove il persistere di prezzi elevati del gas avrebbe anche un impatto negativo sull'economia. Particolarmente colpiti sarebbero i produttori chimici, che con un consumo di gas superiore a 60 terawattora sono i maggiori consumatori industriali in Germania. L'industria chimica ha bisogno di gas soprattutto per la produzione di vapore caldo negli impianti. Il gas naturale viene utilizzato anche come materia prima, ad esempio per i fertilizzanti. Se la guerra in Iran dovesse durare più di qualche settimana, ciò colpirebbe doppiamente le aziende chimiche già in grave difficoltà, secondo la banca d'investimenti Bernstein. A causa del calo della domanda in un'economia mondiale incerta, il settore è in crisi da più di due anni. Un aumento dei prezzi del gas e del petrolio a lungo termine frenerebbe i consumi e allontanerebbe la prospettiva di una ripresa economica generalizzata. Inoltre, secondo Bernstein, i margini delle aziende chimiche potrebbero subire pressioni. Sebbene le aziende chimiche dispongano per lo più di contratti di fornitura di gas a medio termine, molte di esse, come il produttore di materie plastiche Covestro, puntano su un mix di approvvigionamento e acquistano gas naturale anche ai prezzi correnti sul mercato spot.

Il problema più grande per le aziende: a differenza delle fasi precedenti, attualmente potrebbero avere difficoltà a trasferire completamente i maggiori costi energetici sui clienti, secondo l'analisi degli esperti di settore della Baader Bank. Ciò è dovuto alle massicce sovraccapacità sul mercato mondiale, che da mesi fanno diminuire i prezzi di vendita dei prodotti chimici e delle materie plastiche. In una situazione del genere, gli aumenti di prezzo sarebbero difficili da attuare. A differenza degli effetti sui volumi, gli effetti sui prezzi colpiscono in modo particolare gli europei, poiché nella loro regione i costi energetici sono già da tempo da tre a quattro volte superiori rispetto agli impianti negli Stati Uniti e in Asia.